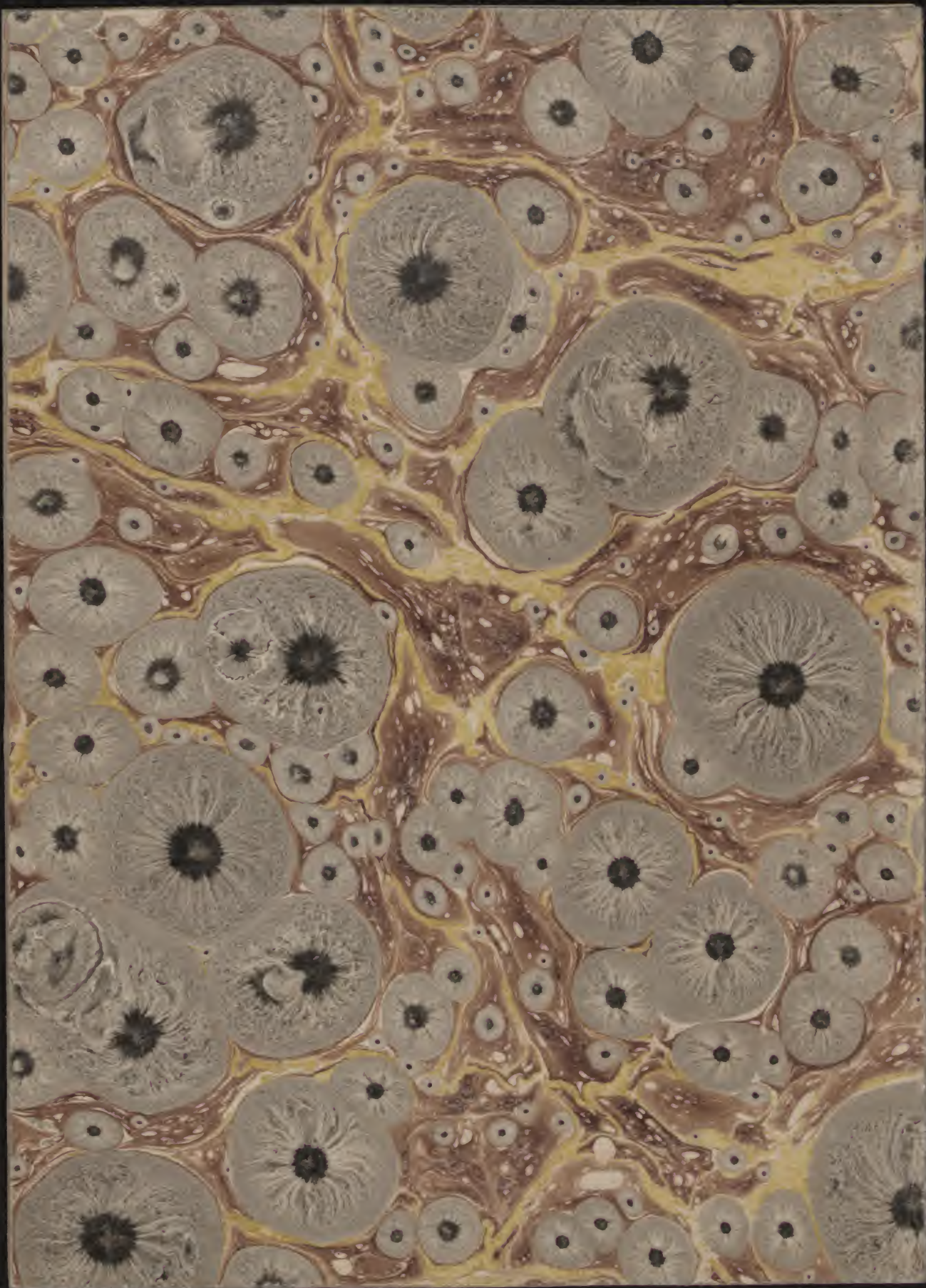
The image shows the front cover of an old book. The cover is decorated with a marbled paper pattern featuring large, stylized, circular motifs in shades of grey and brown, set against a background of swirling yellow and brown. A rectangular white label is pasted in the center of the cover. The label has a decorative border of small, repeating floral or geometric patterns. Inside the label, the text is written in a cursive script. At the top right of the label, the number '14' is written. Below it, the name 'Salomone' is written. To the right of 'Salomone', the number '8' is written. Below 'Salomone', the year '1581.' is written. At the top right of the label, the number '14' is written. To the right of the label, the number 'E. 6. 7. 56' is written.

14
Salomone 8
1581.
E. 6. 7. 56



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.14.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.14.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.14.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.14.

E. 6. 7. 56. v. 8.



La Rappresentazione di Salomone.



Vno Angelo annuntia la festa.

AL nome sia del vero, eterno Dio
Padre Figliuolo & Spirito Santo,
a cui supremo honor, diuoto & pio
sempre sia fatto e detto in ogni cato
che a sua laude e gloria il parlar mio
comincio per urarui sotto il manto
del suo perfetto amor i forma emodo
che mai nō vi sciogliate dal suo nodo

Quando fu fatto il magno Salamone
Re di Hierusalem & di Gudea,
chi se morire, e chi messe i prigione
secondo che Dauid imposto hauea
dipoi offerse con gran diuotione
di molti agnelli in su laltar che ardea
onde dormēdo a lui donò il Signore
grā sapiētia, ricchezze, & honore.

Quel che prima mostrò tal sapientia,
secondo che la Bibbia narra & dice,
fu quel giuditio dato con prudentia
fra due donne cōpagne, e meretrice,
che vna uccise per inauuertentia
il suo figliuol nel suo sonno infelice,
dipoi allato alla compagna il pose
furando il viuo, sua colpa nascose,

Ma perche meglio si tiene a memoria
la cosa vista, che la cosa vditā,
però vogliam questa gentile istoria
di punto recitar tutta pulita,
onde pel nostro Dio Re della gloria
stare i silentio & con la mēte vnita,
pēsādo il mal che segue a chi nel letto
uē il suo figlio, quādo dorme al petto

Nel principio tutti e vestiti di Sa-
lamone giunti al palco si fermino
e faccino coro, facendo reuerētia
a Salamone, e passando per mez-
zo di loro per andare a fare il sa-
crificio: Et fatto Salamone il sacri-
ficio, & tornato in sedia, tutti gli
altri vadino a sedere.

Salamone va su'l monte, e fa sacrificio
a Dio con mille agnelli, & incen-
so sopra l'altare, e dipoi s'ad-
dormenta, & Dio gli
parla in sogno,
& dice così.

O Salamon questa tua grande offerta,
molto m'è grata per le tue virtudi,
hauendo tu puniti alla scoperta
del mio Dauid e suoi nimici crudi,
onde la tua vbbidientia merita
che tuoi paesi sien di guerra mondi,
& oltre a quest, chiedi ciò che vuoi
chio sō disposto a tutti i preghi tuoi
Salamone inginocchiōni dice.

O sommo eterno bene, o solo Dio,
io sono ancor fanciullo & signorāte,
si come concedesti al padre mio
di andar per le tue vie nō mai errāte
se non la volta che t' hebbe in oblio,
della qual fece penitentie tante,
concedi dunque a me la mente sana
pien di scientia & diuina, e humana.

Detto questo si raddormenta, &
Dio in sogno gli risponde.

El tuo parlare è di tanta accidentia
che nō hai chiesta cosa vana o stolta
chio t'ho donata molta sapientia
piu che mai fusse i persona raccolta,
& ancor voglio per la mia clementia
che piu de gl'altri abbi ricchezza molta
honore, gloria fama anchor ti dono,
& se mi temi lunghi i tuoi di sono.

Salamone si desta, & di nuouo gi-
nocchiōni ringratia Dio.

Nessuna liguā mai potrebbe esprimere
le magne laude chio ti vorrei rēdere
ma tu clemēte piacciati d'imprimere
gratia nell'alma mia di nō t'offēdere
e fa chio possa e tuo nimici oprimere
i modo tal ch'ogū ti possa prendere
per suo Dio, con tātō gran miracolo

che del suo cuor ti facci tabernaculo.

La cognata buona vedēdo il fanciullo morto, non essendo il suo figliuolo dice.

O femmina maluagia, e maladetta, non già cognata, anzi nimicaria ben ti senti andar con molta fretta stanotte infino alla lettiera mia, ma non credea che fussi sì scorretta, che commettessi mai sì gran follia, q̃sto è'l tuo figlio che m'hai posto allato perche lai morto, & ami il mio furato

La cognata trista risponde.

Deh vanne via con la mala ventura femmina pazza, trista, & dolorosa & piangi, chel dei far la tua scigura, poni maluagia alla tua lingua posa, viui cō miglior guardia e miglior cura il mio figliuol piu bello è che vna rosa vergognati di dir ch'io ti fe ingāno, e se mal t'è venuto habbici il danno

La buona dice.

O falsa e non bisogna argumentare che s'io donessi di questo morire tu non mi debbi per q̃sto ingānare, & tormi il mio figliol cō tuo garrire. La vita n'andrà a te che falsamente cerchi con tue parole spauentarmi, & io essendo pura & innocente posso dite per tutto beffe farmi, & di il peggio che puoi a tutta gēte perchio dispōgo ora di cheta starmi & lassarti sfogar, che cagion n'hai, di douer sempre piāgere e trar guai.

La trista risponde.

(tolto Tu menti come falsa & ria bugiarda, che vai cercando sotto tal couerta, facendoti in parole ben gagliarda che non si dica quel che dir si metta di te dolēte zābraccha, & musarda, & non mi minacciare alla scoperta, chi ho sì come te dure le mani, el cuor ficuro & gli altri mēbri sani.

La buona dice alla trista.

S'io credesi per darti, ribauere el mio figliuolo el qual furato m'hai

io ti farei intendere & vederē chi piu potesse, cō tuo duoli & guai, ma io m'ingegnerò modi tenere ladra, ribalda che me l renderai, chio men'andrò dināzi a Salamone nuouo Re nostro, e chiedrogl i ragio

Risponde la trista.

(ne.

Piccola stima fo de gracchiar tuoi,

& del tuo arrabbiato minacciare, perche altrimenti fauellar non puoi che il duol che senti, ti fa trasādare, & però va doue ti piace o vuoi ch'io curo poco ogni tuo dire o fare, ne creder tu chel Re facci ingiustitia. di tormi el mio figliuol p tua malitia

La buona dice.

Malitia mai con tanta falsitade quāta è la tua, & tristitia maggiore non fu vdata, & tanta iniquitade io ti consiglio per lo tuo migliore leuarti da sì trista crudeltade, che chi l'ascolterà sarà in errore, de no essere al mal sì pronta e ardita che questa è cosa che ne va la vita

Risponde la trista.

La vita n'andrà a te che falsamente cerchi con tue parole spauentarmi, & io essendo pura & innocente posso dite per tutto beffe farmi, & di il peggio che puoi a tutta gēte perchio dispōgo ora di cheta starmi & lassarti sfogar, che cagion n'hai, di douer sempre piāgere e trar guai.

La buona dice.

Poi che minaccie, lusinghe, & cō figlio che io ti faccia, non ti gioua o vale, si che mi vogli rendere il mio figlio tenendomi sì poco a capitale, io non mi curerò del tuo periglio & lieta viuerò d'ogni tuo male, mostrādo a tutti il tuo grā malefitio & hor ne vo al luogo del giuditio.

A ii

La trista risponde.
Deh va pur tosto che tu farai morta,
hauendo ucciso il tuo proprio figliolo.
La buona dice.

Io uò in luogo, doue farà scorta
ogni tua falsità, inganno, & duolo,
La trista risponde.

La tua malitia molto ti conforta,
perche nò senti de'tormenti il duolo
La buona dice.

Si tu ribalda farai tormentata,
La trista risponde alla buona.

Ribalda sei com'io, ma piu sfacciata.
La buona va a Salamone, & ingi-
nocchioni gli dice piangendo.

O sacra maestà, santa corona,
principe & Re di tanta gloria degno,
come la fama già per tutto suona,
fi che ne sia còtento il nostro regno
fama di tua iustitia, ardir mi dona,
che a iustitia a'tuo piè, qual vedi ve-
col viso turbo & di letitia raso (gno,
per vno strauagante, e tristo caso.

Salamone risponde alla donna
buona.

Donna sta su, & così ritta in piede
dimmi la causa perche a me tu vieni
che per parlare, e per gli atti si uede,
che l'è grā pena quella che sostieni,
& viui in isperanza, e certa fede,
se dio m'accresca gloria onore, e bene
& per sua gratia da mal mi difenda,
ch'io ti farò raggio, pur ch'io la intēda

Risponde la donna buona a Sala-
mone

Giusto signor non si dubita o teme,
che tu nò sia di magna inte ligentia,
il caso òde pe gliochi il duol mi geme
& chiede tuo giuditio e tua sentētia;
noi siamo in casa due forelle insieme
duo letti habbiamo in vna refidētia
i vna camera, oue sēpre dormimmo,

& quini è poco che noi partorimmo
Due figli maschi quasi a u'tēpo auēmo,
& ciascheduna il suo figliuol nutriuua
e doppo il parto bē duo mesi istēmo
in questa forma senza ricadia,
come forelle proprio ci teneuamo
pure vna notte la fortuna ria
sol per istraccuraggine commise,
che mia cognata il tuo figliuol uccise
Parendogli come era, hauer mal fatto
prese il morto figliuolo e chetamēte
allato a me lo pose piatto piatto
& portossene il mio bello & viuēte
io sentì ben l'andar ch'ella fe ratto,
ma non pensai allo inconueniente
poi uersò il mio figliuol sēdo rinolta
velli far quel che usata era ogni volta
Tentandolo trouai che gliera morto
ond'io credetti pel gran duol finire,
& non pensando al riceuuto torto
incominciai di subito a stridire
oime oime mio bene e mio conforto
qual caso o lassa tha fatto morire,
& tolsi il lume e guardandol ben'io,
conobbi che non era il figliuol mio

Et alla sua effigie & sua fattura
viddi che gliera quel di mia cognata
che sempre sò che fu nel sonno dura
& piu che non conueniēti straccurata
perchio gli dissi o ria maluagia e fura
nò ti varrà d'hauermi hora inganata
ritogli il tuo figliuol di vita priuo
el mio mi rēdi che m'hai tolto uiuo.
Ella mel niega, & villania mi dice,
con sì ardita, & sì turbata faccia
quale innocente cōtro a peccatrice,
& così mi schernisce e mi minaccia,
però ti prego, se pregar mi lice
che tu ragione, e giustitia mi faccia,
con animo seruente e ben disposto,
che nò per altro a giudicar sei polto.
Salamone rispòde alla dōna buo-

na & dice.

Donna tu puoi star certa & ben sicura
chio ti farò ragion per quāt'io itēdo
e tu o nuntio con questa scrittura
vā per chi costei dice, chio la intēdo,
& di che porti la sua creatura
e il morto, che ācor esserui cōprēdo
& fa che forma & modo astuto tēga
che ciò chio chieggo a mia psēza vēga

El messo va con duo famigli alla
donna trista & dice.

Donna el nostro Re hor qui mi manda
perche di te gliē posta vna querela,
da vna che ragione hor gli domāda
di certa vfata falsa cautela,
che trista cosa par brutta e nefanda, El
per tanto contro a te a lui riuela,
però t'assetta di venirme meco,
el figliuol viu, el morto porta teco

La donna trista rispōde al messo
Io sono all'ubbidire apparecchiata,
che certa son di non riceuer torto
del dir che fa la mia trista cognata,
ecco il mio figlio viu e qui è il morto
togliete quel, che bē chi sia turbata, Tu
io viu in isperanza e buō conforto,
che la cognata mia di tal menzogna
oltre al dāno ara maggior vergogna

La dōua trista col messo giungne
a Salamone & inginocchioni gli
dice.

Potente & sommo Re io son venuta
ad vbbidire al tuo comandamento,
sicome io hebbi per richiesta hanta,
e la ragion perche hai mādada sento
per la querela che innocente è suta
mi trouerai, ma solo mi lamento
che la cognata mia per mal gouerno
cerchi d'auer oltre al suo dāno scher-
Salamone gli risponde. (no

Donna sta sū, che fin qui l'ubbidire
che tu hai fatto mi contenta e piace

presto al comandamento qui venire
senza aspettare alcuna contumace,
E tu donna, di qualche tu vuoi dire
ma guai a quella che sarà mendace,
chel mio giuditio sarà poi seuerio
contro a colei che nō mi dirà il vero.

La donna buona dice a Salamone
Maesta sacra, si come io t'ho detto
questa cognata mia, & io stamo
ī vna camera e ognuna ha il suo letto
doue duo figli partoriti habbi mo,
questa, nō sō doue venne il difetto,
vccise il suo con modo tristo e strano
& parēdogli auer, come auca errato,
di furto venne & poscelo allato.
El mio se ne porto, che hor viuo tiene,
& ben chio la sentissi zampettare
come sorella volendoli bene,
nō credea che venisse il mio a furare
come manuidi poi, & pur sostiene
che nō sia vero il suo graue peccare,
e vuol che ināzi a te vēga a cōtēdere
però ti prego che mel facci rendere

Salamone dice alla donna trista.
Tu intendi dōna quel che costei dice,
& per infin a qui giuro e prometto
che sel confessi essendo peccatrice,
che per la confession l'error rimetto
& sia la pena il viuere infelice
de l'error che ai cōmesso nel tuo letto
pregoti che in mē fogna nō abbondi
vammī col uero & a costei rispondi.

La donna trista risponde.
Se quel ch'è morto fussi il mio fig'iolo
vie piu che questo uiuo io l'amerei,
& faria tanto il concepato duolo
che fingere il contrario non saprei
deh va cognata & così morto tolo
& non vsar pensier falsi & si rei,
nō creder escusar con questo il fallo
che piu lo cresci quār'ognū piu fallo.

La donna buona dice alla trista

A i i i

Per coteſta medeſima ragione
ſèdo mio il morto, àcor l'amere io,
& non ne cercherei lite o quiſtione,
anzi mi piangerei il danno mio
di quel che ſtato mi fuſi cagione
però ti prego per l'amor de Dio
che nò aprapiu il danno che còtèdi
che tutto ti perdono ſe mel rendi

La triſta riſponde alla buona.

Io non harei giamai queſto creduto,
che tãta faccia haueſſi, e tãto ardire,
che d'vn caſo ſi reo contra douuto
con maggior mal voleſſi ricoprire
& ſe non chio prudente ti reputo,
direi chel duol ti faceſſi fallire,
che forſe ì parte ne può eſſer cagione
ma in darno moſſa harai queſta quiſtione.

La buona dice.

Tu fai chel mio figliuolo era maggiore
chel tuo aſſai, e meglio affazzonato
di mèbri, & etiãdio miglior colore
bèche poco era inãzi chel tuo nato
nò dir chio ſia ipazzita pel dolore
ben che mi dolga, ſe mal t'è icòtrato
rèdmi il mio figliuolo, e nò volere
con tal peccato a Dio far diſpiacere.

La triſta riſponde.

Io poſſo far verace ſacramento
chel mio chi ho ſèpremai fu piu bello
& prima aſſai che queſto auuen mèto
tra noi il dicemmo, ſi com'io fauello
hora è per lo contrario il parlamèto
che tu fai qui volèdo approuar q̃llo
che non è ver cò tuoi parlar mèdaci
però piangi il tuo male, el reſto taci

Dice la Buona.

Tacer non poſſo ne tacerò mai,
ſe il figlio nò mi rèdi che m'hai tolto
a che fare oſtinata tanto ſtai,
cò audacia parlando & fiero volto
che marauiglia incredibil mi daſ;
O ſacra maeſta tu hai raccolto

ſi per ſuo geſti & per le ſue parole
chell'è oſtinata e rèder nò mel vuole.
Salamone dice a tutte due.

Qualūque ſia di voi nò vuole il morto
e luna tiene il viuo, e l'altra il chiede
nò poſſo immaginar chi habbia'l torto
qui non è testimoni, e non ſi vede
p modo e ſegno alcū che moſtri ſcor
chi cò vera ragiō nel dir procede (to
& hor delluna, hor dell'altra mi pare
el figliuol viuo, vdendoui parlare.

Et non ci veggo ſe non vna via
a voler giuſta dar tra voi ſentenza
hor per trar voi & mè di ricadia
chiamate el giuſtitier ì mia preſèza
pur prima che queſto giuditio io dia
diſpògomi d hauer buona auertèza
& alla mia domanda riſpondete
come vi piace, & quel che far volete
Donna tu chai ì braccio el figlioletto
el qual per ſuo coſtei qui ti richiede
delle due coſe luna hor in effetto
far ti còuien, poi chaltro nò ſi vede
o che tu il rèda e fa vero il ſuo detto
o tu, o giuſtitier ſenza merzede
tagliar p mezzo appūto e cò buon'ar
a ciaſcuna di lor dà la ſua parte (te,
Che di tu donna piaceri il far queſto,
dapoì chio nò ci veggo miglior mo-
eſſendo caſo tanto diſhoneſto (do
& tanto occulto a ritrouare il frodo
& bē che para vn atto aſſai moleſto
io non ci veggo, ne ſento, ne odo
via da trouar l'occulto maleſitio
conſenti tu a ſi fatto giuditio.

La donna triſta riſpòde a Salam.
Quanto la morte del figliuol mi duole
mai ſi potrebbe raccontar ne dire,
& ben conoſco per le tue parole
che còprèder nò puoi p noſtro dire
chi ha ragione, & queſta cò ſue ſole
m'induce a non curar del ſuo morire

anzi mha messa in si cocente rabbia
chi vo che muoia prima chella labbia
La buona risponde alla trista.

O maladetta femmina crudele,
che cerchi far morire il mio figliolo
La trista risponde.

E non è tuo, ma tu piena di fele
parli così per altra pena e duolo
La buona s'inginocchia, e con le
mani in alto a Dio dice così

O Dio soccorso di ciascun fedele
la mia speranza rimane in te solo
La trista dice alla buona.

La hipocrisia non ti varrà niente
La buona risponde.

Ben sei ribalda trista & fraudolente
Salamone dice al giustitiere.

Va mastro giustitier piglia lo infante
& fa chio veggia di spogliarlo nudo,
taglialo appunto dal capo alle piatte
benche mi dolga l'atto così crudo,
& a queste due donne qui dauanti
da la metà del fanciulletto drudo
che caro costa a lui la lor follia
e in questo modo è la sententia mia

La buona si getta in ginocchioni
& dice a Salamone quando il giu-
stitiere vuol fare l'offitio suo.

O sacro Re, o giustitiere, o signore
aspetta alquanto per l'amor di Dio,
chel cuor mi s'èto schiatar pel dolore
qsto è il cōtrario di quel che vogl'io,
oime questo sarebbe troppo errore
io voglio innāzi viuo il figliuol mio
& consentir che tutto si sia suo
che muoia pel crudel giuditio tuo

Che s'io il concedo alla cognata mia,
son certa di vederlo spesso viuo
io son contenta al tutto che tuo sia
prima che veder lui di vita priuo
e innanzi esser tenuta falsa & ria
per l'altrui fal'io dolente & cattiuo,

& sofferrire ogni gran penitētia
che costui muoia in si fatta inocētia
La trista dice alla buona

La sententia del Re è si perfetta
che nessuna la debbe contradire
cognata mia tu sei troppo scorretta
a tal sententia negar di vbbidire
tu debbi creder che me non d'letta
vedere il mio figliuol così perire,
ma sto qui et a quel che mi tormēta
sol per non far la tua voglia cōtenta
La buona risponde

Io dico che ghè tuo, & chio ti dono
qualūque parte io vi potessi hauere
& ogni ingiuria fatta ti perdono
se il nostro Re mi fa questo piacere
& emprenai apparecchiata sono
a dir che il re m'habbi fatto il douere
& facciam morir se mai mi piego,
di quel chi dico, esaudēdo mio prie
Salamone dice al giustitiere. (go

Rifascia presto el figliuol giustitiere
questa è la madre di si caro figlio,
che innanzi chiede di nol possedere
che vederlo morir con tal periglio,
che la natura non può sostenere,,
nè per minaccie, lusinghe, o cōfiglio
di consentire al mal de'suoi creati,
e dal ciel per natura stati dati.

Salamone dice alla donna trista.
E tu maluagia e ria, che fusti ardita,
a furar questo figlio consenten do,
che per giuditio il priuassi di vita,
prima che consentirlo a cui lo rendo
sarai da me qual meriti punita,
se già con la tua lingua non dicendo
come la cosa stà mostrarmi aperto,
si che del fallo tuo ciascun sia certo.

La donna trista s'inginocchia di-
nanzi à Salamone & dice.

O misera, dolente, e suenturata,
trouato ha il tuo giuditio il mio pec-
(cato

così non fusi io mai nel mondo nata
che per coprir l'errore ho più errato
quello è il figlio della mia cognata
o sacra maestà ch'io ho furato,
io gliel concedo per vera concordia,
chiedendo a te signor misericordia.

Salamone dice a suoi comādatori.
Fatemi presto questa incarcerare,
fin che mi piaccia ch'ella sia punita,
E tu donna te ne puoi hora andare
col tuo figliuolo allegra e bē gradita
e ingegnati per forma & modo stare
che vn'altra volta tu non sia tradita,
di questo oltre al giuditio ti cōfiglio
o portane oue vuoi tuo caro figlio

La donna Buona s'iginocchia, &
ringratia Salamone & partesi.

L'angelo licentia

Signor che state a vñe e vedere
infino a qui la rappresentatione
composta & ordinata per piacere
a tutti dare, & per consolatione
piacciaui Dio sopra tutto temere,
e pregar lui con deuota oratione
che la sua magna gratia ci conceda
si che il nimico rio nō ci abbi ī preda
Et se fusi commessa alcuna cosa,
la quale adimputare fusi d'errore,
pregiam la maestà sua gloriosa
come benigno e sōmmo redentore,
che ci perdoni e qui faremo or posa,
sempre laudando lui con puro core
come degno Signor di ruerentia
e col suo nome hormai vi diā licētia.

IL FINE.

In Siena L'anno 1581



e
e,
a
eda
e,
ore,
ofa,
ore
ia
tia.

